

L'ANALISI DI CONFCOMMERCIO

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

# I consumi spingono il Pil Ora dipende dalla guerra

Inizio d'anno positivo per l'economia. Ma il conflitto può frenare la ripresa. **Sangalli:** «Col petrolio sopra 100, crescita dimezzata»

**LUIGI MERANO**

■ La guerra potrebbe, ovviamente, fare la differenza. Ma per ora le stime dell'Indicatore dei consumi **Confcommercio** (Icc) chiariscono in modo esplicito il rafforzamento dell'economia italiana, al di là dei molti indicatori congiunturali in miglioramento progressivo tra ottobre 2025 e febbraio 2026. Nel complesso - riferisce una nota dell'Ufficio studi di **Confcommercio** - le variazioni tendenziali passano dal +0,5 per cento di dicembre 2025 al +1,3 per cento di febbraio 2026. Non sono solo cura della persona, tempo libero, turismo e tecnologia a sostenere la spesa. Il supposto miglioramento della propensione al consumo appare coinvolgere anche altri settori. Crescono le automobili, si arresta la caduta dell'abbigliamento, si rafforza l'elettronica di consumo. Ciò si traduce, col supporto dell'occupazione in rallentamento ma sui massimi e dell'inflazione sotto controllo, in una variazione tendenziale del Pil mensile che passa dal +0,5 per cento di gennaio al +1,4 per cento di febbraio.

Sulle stime di marzo entra in gioco la guerra. **Confcommercio** vede un'inflazione all'1,8 per cento, un valore ancora molto gestibile e dentro i target delle autorità monetarie. Ma se il conflitto prosegue, le asticelle si spostano e anche l'impatto sul Pil, chiaramente, cambia. «Uno shock temporaneo avrebbe impatti limitati: confrontando l'inflazione su base annuale con la base-line (senza guerra) la crescita media dei prezzi sarebbe di quattro

decimi in più, con un Pil sotto di un decimo, rispettivamente 2,1% e 0,9%. Lo scenario di conflitto prolungato ridurrebbe il Pil dalla base-line a +1% a +0,5%-0,6%, soprattutto a causa di minori consumi per un'inflazione al 2,6% rispetto alla base dell'1,7%. Svanirebbe la ripresa». Nello scenario peggiore è stato considerato un impatto negativo sul livello di attività economica derivante da minori investimenti e da minore domanda mondiale, con riflessi negativi sulle esportazioni di beni e di servizi (turismo). Infine, sempre nello scenario peggiore, a dicembre 2026 l'inflazione oscillerebbe attorno al 4% tendenziale portando la media annua al 2,6. Al momento, comunque, **Confcommercio** stima un aumento tendenziale del Pil dell'1,4% a febbraio, dopo +0,5% a gennaio, e a marzo sopra l'1%, con un primo trimestre in crescita dell'1% su anno, valore che non si registrava dall'ultimo quarto del 2023.

«Il 2026», ha commentato il presidente di **Confcommercio** **Carlo Sangalli**, «è iniziato con segnali molto incoraggianti per l'economia: consumi in crescita fino all'1,3% a febbraio, inflazione sotto controllo, occupazione ai massimi livelli. Ma lo scenario di guerra rischia di vanificare la ripresa. Speriamo che il prezzo del petrolio torni entro maggio intorno ai 70 dollari, perché così si avrebbe un impatto su Pil e consumi molto modesto. Viceversa, se le quotazioni rimanessero sopra i 100 dollari fino a fine anno, la crescita sarebbe dimezzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

